

UN PATTO BILATERALE AL SERVIZIO DELL'EUROPA

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 25 novembre 2021

Sono stati spesso burrascosi, roventi ma anche amabili i rapporti tra Italia e Francia, le cugine a cavallo delle Alpi, così prossime e così diverse: una eternamente in bilico tra Mitteleuropa e Mediterraneo, l'altra tutta affacciata su Mare Nostrum, Africa e Balcani, lontana dall'altrove nordico.

L'una eterna nostalgica della Grandeur come la Gran Bretagna dell'Impero, l'altra affetta da troppi complessi di inferiorità e perciò ansiosa, come la Germania, di un'emancipazione da annegare nell'Unione più che da articolare sullo Statonazione di cui diffida, al contrario di Francia e Inghilterra. L'una forte di un sistema-Paese efficiente e onnipresente, l'altra tutto il contrario ma terra di eccellenze sparse e molto appetibili. In fondo nulla meglio del sorriso ambiguo della Gioconda di Leonardo che ammicca dalle pareti del Louvre esprime l'essenza della relazione ondivaga tra due Paesi affini e distanti, amici-nemici, partner-rivali.

Nasce su questo sfondo il Trattato del Quirinale: specchio di quello franco-tedesco dell'Eliseo (1963) e di Aquisgrana (2019), figlio della ricerca di una correzione degli equilibri seguiti a caduta del Muro di Berlino e riunificazione tedesca e più di recente allo shock Brexit. E figlio dell'esigenza di pesare di più nel dopo-Merkel. Per l'Italia non significa (non ancora?) un posto al tavolo del consumato direttorio Parigi-Berlino.

L'operazione della coppia Mattarella-Draghi, riuscita grazie alla credibilità europea di entrambi, ne segna però il rilancio politico in un'Unione dove per troppi anni è stata latitante ai limiti dell'autolesionismo.

Per la Francia di Emmanuel Macron, tutta riforme Ue però di scarsa presa sui partner almeno finora, il patto con l'Italia è un ricostituente politico che ne rompe l'isolamento e la rafforza nel dialogo con Germania e gruppo dei Frugali: prima di tutto nel prossimo negoziato sulla revisione delle regole del Patto di stabilità. Roma e Parigi rivendicano all'unisono più flessibilità su investimenti verdi e debito, puntando anche a rendere permanente il Fondo Ue per la ripresa.

In un Trattato bilaterale che tocca tutti i settori della cooperazione economica, industriale e strategica, l'Entente Cordiale rinasce ma non è perfetta. Anzi, molto da costruire. Su politica migratoria. Su alleanze e progetti nell'industria della difesa e telecomunicazioni, i dossier caldi del momento. Ma, prima di tutto, sulla fiducia reciproca, che non può essere un ingrediente passeggero.

Il patto italo-francese però resterebbe monco senza un altrettanto naturale contraltare tedesco, senza affinità elettive europee e rodata interdipendenza economico-industriale che ci legano alla Germania. Sempre che i bilateralismi si mettano al servizio di un'Europa migliore e non la riducano a puro modello intergovernativo.